

Segue dalla prima

Karl Marx, che sapeva rappresentare (e semplificare) con efficacissime immagini la società dei suoi tempi, diceva che lo Stato liberale era, sotto le monarchie ottocentesche, null'altro che «il comitato d'affari della borghesia». Oggi, aggiornando quell'immagine (e quella semplificazione), potremmo dire che in Italia sotto le forme repubblicane lo Stato è diventato invece «il comitato d'affari di uno solo». Siamo nel più divertente dei paradossi: il nemico epocale del comunismo resuscita e offre convincente dimostrazione di quelle teorie marxiste che gli stessi comunisti giudicavano ormai morte e sepolte. Eppure assumendo l'interim dell'Economia Silvio Berlusconi non ha compiuto alcuna discontinuità. È semplicemente salito di un altro gradino nella scala dell'indecenza istituzionale su cui sta salendo da quando è entrato in politica, ma soprattutto dal 2001 in qua. Ora è giunto più in alto, e dunque si vede ancora meglio. Ma la scala è sempre la stessa fatta della stessa materia. Il proprietario di un impero economico fa il capo del governo e legifera su materie nelle quali ha interessi vivi e sterminati. Talora (ma proprio talora) non partecipa materialmente alla decisione del caso. Comunque firma sempre lui le leggi che lo riguardano. Di più. Il suo impero ha al centro l'informazione e la comunicazione televisiva. E lui, che è capo del governo e come tale dovrebbe dalla stampa essere giudicato, dà la linea all'informazione che dovrebbe controllarlo, manipolando e censurando le notizie. Al contempo fa leggi e assume provvedimenti che privilegiano il suo impero privato e danneggiano il

Berlusconi, con l'interim dell'Economia è salito di un altro gradino sulla scala dell'indecenza istituzionale

Il premier considera sua proprietà o creatura tutta la coalizione non solo il suo partito

# Comitato d'affari di uno solo

NANDO DALLA CHIESA

polo dell'informazione pubblica, che egli rende non solo più suddito ma anche più povero. Eccetera. Eccetera. Non è necessario rifare l'elenco delle enormità che, beneficiando di un grado di assuefazione impensabile in una democrazia in salute, si sono susseguite sotto i nostri occhi. Ma non è inutile ricordare, a proposito del comitato d'affari di uno solo, che egli ha usato del suo potere - di governante e di proprietario del maggiore partito di governo - per far fare leggi per sé anche per salvarsi dai processi o per salvarne gli amici con cui ha condiviso ambienti e avventure. Non è inutile ricordare che perfino le competenze dei giudici di pace sono state riviste, per non fare andare troppo speditamente le cause sugli incidenti stradali e non infastidire oltre misura le società di assicurazioni (tra cui si annovera Mediolanum...) accomodate sui tempi infiniti del-

la giustizia civile. Berlusconi al Tesoro, alle Finanze, al Bilancio, al Mezzogiorno, alle Partecipazioni statali, Berlusconi che taglia spese ad altri ministeri, che controlla attraverso il Tesoro, Poste, Rai, Ferrovie e poi calcio e cinema e tutto il resto, il Berlusconi dell'azzardo bulimico di questi giorni, insomma, non fa dunque molto più scandalo di prima. Perché, vien da chiedere, era davvero così estraneo alla Rai il premier che governava l'Economia (e il Tesoro) attraverso il fidatissimo Tremonti o faceva fare la legge che gli serviva dal ministro Gasparri? Non era forse lui che comandava ferreamente anche prima? E dov'era allora la decenza istituzionale? Sì, è vero, ora li ha assunti direttamente lui i poteri del superministro, a dimostrare che non vi è limite superiore alla sua scala; che non c'è davvero - nella sua cultura - il gradino che non si

può salire. E vi è qualche profonda e irrisolvibile ironia della Storia nel fatto che egli assuma tali nuovi poteri esattamente nella stessa settimana in cui l'aula di Montecitorio esamina in terza lettura la blindatissima legge sul conflitto di interessi, passata dalla Camera al Senato senza cambiare di una virgola. O meglio, cambiando (da qui la terza lettura) solo l'indicazione dell'anno di decorrenza della spesa; e ciò per il semplice fatto che essa è stata bloccata per un tempo infinito per dare la precedenza alla Gasparri, ed evitare a quest'ultima il rischio solo teorico di potere finire nelle maglie del più ridicolo «conflitto di interessi» mai concepito da democrazia liberale. Il comitato d'affari di un uomo solo. Ma certo. Perché anche la Costituzione è stata rifatta a partire dai suoi problemi personali. Mette una certa tenerezza vedere fior di

accademici che approfondono scienza e impegno teorico nell'analizzare i modelli incongruenti, nell'inquadrare nel diritto costituzionale comparato i principi appena introdotti nella Carta come incisioni vandaliche su un albero di antico lignaggio. Fa tenerezza perché quelle novità seguono, a ben vedere, una sola traccia logica: la biografia politica del Capo che cerca di risolvere di imperio, dal governo, i suoi problemi; e che ogni tanto inciampa in ostacoli impreveduti e sconosciuti. Ha visto che una legge lui la può comandare ai suoi parlamentari ma poi occorre la controfirma del presidente della Repubblica? Benissimo, si toglie la controfirma al presidente. Ha visto che c'è una Corte costituzionale che può dichiarare incostituzionale una legge da lui fortissimamente voluta? Benissimo si cambia la composizione della Corte, dentro a manetta i giudici nomi-

nati dai partiti. Ha visto che una legge può essere disattesa dalla magistratura in omaggio ai trattati internazionali? Benissimo, si interviene sul Consiglio superiore della magistratura e sulla nomina del suo vicepresidente (mentre con legge ordinaria si sconvolge l'ordinamento giudiziario). Ha visto che il bicameralismo rallenta i lavori parlamentari, che complica l'idea di fare in tre giorni le leg-

gi che gli servono? Benissimo, pronto un colpo al bicameralismo. Questa è la riforma costituzionale vera. Più la mercanzia di scambio, a partire dalla devolution. Così un «moderato», anzi, il leader dei «moderati», sconvolge la Costituzione dentro le forme repubblicane. Un re non ci proverebbe. Che oggi l'interim all'Economia faccia scandalo, è comprensibile. Indica che egli considera sua proprietà o creatura tutta la coalizione, non solo il suo partito; e che nulla di ciò che è «suo» egli intende assoggettare a valutazioni collettive. Dimostra che pure oggi che è diventato minoranza non solo nel Paese ma anche «nel governo», egli pretende di riassumere il potere intero nella sua persona. Se tutto questo però (periodo ipotetico del terzo tipo ossia dell'impossibilità) non fosse accaduto dopo la batosta elettorale, dubito che avrebbe scandalizzato nella stessa misura. Se qualcuno oggi nota tanto il salto di qualità, ossia il gradino decisivo in più, certo è perché alla fine, per tornare ai classici «la quantità diventa qualità». Ma è anche perché il cammino della sconfitta è ormai avviato. Eversivo e vincente si sopporta. Eversivo e perdente no. Ma più perderà, più sarà eversivo. Lo avevamo già scritto. Se ne andrà, ma quando se ne andrà saranno giorni inquieti per tutti.

## Il ricordo

### Franco Tarantino, generoso e appassionato fino alla fine

Marco Rizzo

L'ultima volta che abbiamo visto Franco Tarantino è stato durante la campagna elettorale per le elezioni europee.

Franco era in ospedale, la malattia che lo minava lo rendeva febbricitante, spossato, ma lui era ancora pronto

alla battuta: «Mancano pochi giorni al 12 e al 13 giugno e ho già qui la scheda elettorale, voglio contribuire nel dare la botta a Berlusconi». La stessa faccia di quando lo avevo conosciuto, quasi vent'anni fa, dirigente del Pci ligure, grande sostenitore de l'Unità.

Li iniziò un sodalizio, una amicizia che solo la morte ha interrotto.

Franco Tarantino divenne animatore in Liguria di tutte le battaglie contro lo scioglimento del Pci. Entrò nel comitato editoriale della rivista «Comunisti Oggi». Fu tra i fondatori di Rifondazione Comunista, di cui fu segretario regionale e consigliere regionale. Quando Bertinotti

scelse di far cadere il primo governo di centrosinistra non ebbe esitazioni.

Ricominciò da capo. Fu segretario regionale dei Comunisti Italiani e membro della Direzione Nazionale.

Aveva ancora lavorato qualche settimana fa per un incontro di grande spessore con intellettuali genovesi, e, nonostante la malattia, era riuscito ad attuarlo.

Me ne parlò con l'entusiasmo di sempre, ancora l'ultima volta che lo abbiamo visto. Quell'entusiasmo che ci accompagnerà nelle lotte future.

Ciao Franco, la terra ti sia lieve. Le tue idee non moriranno mai.

## segue dalla prima

### Se il premier sottovaluta Follini

È solo all'apparenza vero che, come il premier ha spesso ripetuto ad ogni baluginare di crisi della sua maggioranza, senza di lui gli alleati non saprebbero dove andare. La cosa era vera nel 1994 e forse anche nel 1996, ma oggi non è più così e solo questo sistema elettorale mantiene in vita la maggioranza. Il fatto che il premier continui a pensare alla sua indispensabilità alla coalizione o che il suo indebolimento significherebbe di conseguenza l'indebolimento dell'intera coalizione non regge più. Non che non sia vero. È vero: solo che gli alleati è da oltre un anno che ragionano sul dopo Berlusconi. Ne ragionano da quando hanno avuto la certezza che l'unico partner che conta nella maggioranza è la Lega, mentre gli altri sono condannati a svolgere un'azione vicaria. L'uscita di Tremonti in quella forma di «aut aut» è uno schiaffo pesante sia per il premier sia per la Lega, ma costituisce anche, più in generale, la rivolta del vicariato. Le parole di Tremonti - unica concessione di debolezza fatta alla stampa, che emana per una volta, quasi un sentimento di tenerezza - «se c'era Umberto tutto questo non sarebbe accaduto», indeboliscono, insieme, sia Berlusconi, sia la pattuglia del Carroccio al governo. Sia per l'uno sia per l'altra non è più facile irrigidirsi. La paura delle elezioni, che entrambi hanno più volte agitato nel corso di questa legislatura, non fa più la presa di un tempo. Sembra una cosa di poco conto ma la sfida lanciata alla Lega dal Presidente della provincia di Bergamo, che ha vinto le elezioni rifiutando il 21 per cento di voti del Carroccio, ha un forte valore didascalico che psicologicamente ha pesato in questa crisi molto di più di quanto non si pensi. Ha frantumato un dogma.

In questo braccio di ferro che pone di fronte oggi Berlusconi e Follini vincerà tra i due chi userà meglio la politica. Per questo tendo a credere che alla fine la spunterà quest'ultimo. Chi conosce infatti la politica, specie la politica fatta dal versante del governo, che è ben altra cosa della politica fatta dal versante dell'opposizione, ha in questo passaggio delicato molte più frecce nel proprio arco. Follini non sarà Moro, ma trova spesso nel suo patrimonio di esperienza l'uscita dalle difficoltà. I suoi gesti non sono mai privi di logica. Vedete come un Fini, quasi

frastornato dal suo stesso recente successo, è stato ieri costretto a seguirlo sulla linea dell'intransigenza. La verità è che il segretario dell'Udc ha rischiato molto in queste elezioni. Ha detto no alla lista unitaria del centrodestra che diventava obbligata dopo la sfida di Prodi. Il suo ostinato rifiuto ha rappresentato un indebolimento della leadership del premier, non solo per il rifiuto in sé, ma anche per un altro motivo. La lista comune forse non sarebbe stata in grado di scongiurare del tutto l'insuccesso del partito del premier, ma avrebbe contribuito di sicuro a falsare la valutazione della sconfitta, rendendo meno traumatico il dopo elezioni. Non si dimentichi che Follini in quell'occasione ha resistito sia alle perorazioni di Berlusconi sia a quelle di Casini. Questo significa che se avesse perso uno 0,1 avrebbe dovuto istantaneamente dimettersi. La politica è un rigido sistema di conseguenze. Invece ha vinto e intende portare a casa il suo bottino. Sono certo che se le cose, nei prossimi giorni non andranno nel verso da lui indicato, se l'interim di Berlusconi dovesse durare oltre il 16 luglio, data del Consiglio nazionale dell'Udc, o, sul testo costituzionale in discussione alla Camera, la Lega dovesse puntare troppo in piedi, lui è in grado di ritirare la delegazione di governo. I due ministri, Buttiglione e Giovanardi, ancorché considerati filoberlusconiani, hanno una delega non rilevantisima e comunque non avrebbero la forza di resistergli.

Agazio Loiero

## la foto del giorno



Londra, ultimi lavori di maquillage alla Stele di Rosetta nella sezione egizia del British Museum

## segue dalla prima

### Fini si ritrova in un vicolo cieco

Ma ottenere, su questa base, il consenso del presidente della Repubblica e degli alleati sbandierando il nome del commissario europeo Mario Monti gradito agli alleati e non sgradito alle opposizioni (o a parte di esse) e subito dopo dichiarare in pubblico durante la riunione europea dei venticinque ministri dell'Ecofin che il nuovo lavoro gli piace molto e che vuol tenersi l'interim fino al compimento della prossima legge finanziaria e cioè fino al 2004 sa, senza dubbio alcuno, di un gioco che nel nostro Paese si chiama «gioco delle tre carte» e che si fa ancora nelle strade di molte città sulla base di un presupposto assai chiaro: chi dà le carte è un baro e fa in modo di vincere sempre, comunque vadano le cose.

Berlusconi rifiuta di ammettere che il suo governo sia in crisi pur essendo stato indotto a sostituire in tre anni il ministro degli Esteri, Ruggiero, quello dell'Interno, Scalfaro e qualche giorno fa il ministro dell'Economia Tremonti né si rende conto della necessità di sostituire l'indecente legge Frattini sul conflitto di interessi in corso di approvazione proprio nel momento in cui, assumendo la delega del Tesoro diventa azionista della Rai, cioè dell'azienda in diretta concorrenza con Mediaset.

L'azienda quest'ultima di cui resta in ogni caso titolare delle scelte di fondo, inclusa la nomina dei direttori delle testate e dei telegiornali.

E' in altri termini come se avesse deciso di realizzare, prima dell'approvazione parlamentare, la riforma del cosiddetto "premierato forte", quella riforma destinata a dare il colpo finale ai pesi e contrappesi di potere propri della Costituzione repubblicana. Ma quel che colpisce gli analisti internazionali, e i pochi osservatori che ancora restano neutrali nel nostro Paese, è l'angolo in cui l'ultima decisione ha ormai relegato l'Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini. A differenza dell'Unione di Centro, Alleanza Nazionale si è difesa bene nelle ultime elezioni europee e amministrative ma non ha fatto nessun passo avanti. E i luogotenenti di Fini appaiono, con tutta chiarezza, insoddisfatti della prudenza che finora ha mostrato il presidente del partito. È evidente ormai il dissenso profondo che divide la Casa della Libertà sul piano della politica economica.

Di fronte a un presidente del Consiglio che punta con decisione sulla riduzione delle tasse come nucleo essenziale della sua politica, gli alleati di quel partito che ha ereditato le strutture e l'elettorato propri del Movimento sociale italiano e che ha a Roma e nel Mezzogiorno le proprie roccaforti temono che l'attuazione di una politica reaganiana e liberista comporti

proprio per loro il prezzo elettorale maggiore. Né di questo solo si tratta giacché, se era difficile ottenere alcune delle deleghe di Tremonti per influire su alcune scelte fondamentali di politica economica, l'interim di Berlusconi fino alla fine del 2004 rischia di essere una fortezza ancora più inespugnabile e pericolosa. Quanto alla cosiddetta riforma federalistica voluta dalla Lega, anch'essa confligge con forza con le linee politiche a cui si ispirano sia Alleanza Nazionale sia l'Unione di centro.

Potrà Berlusconi in condizioni politiche come quelle appena delineate andare avanti con il suo governo fino alla scadenza naturale della legislatura, avendo per giunta a che fare con un'evidente irritazione del Quirinale rimasto vittima (e non se lo aspettava) con il gioco delle tre carte di cui parlavamo all'inizio? C'è da prevedere che le turbolenze interne alla maggioranza di centrodestra siano destinate a crescere in maniera progressiva anche se l'attuale difficoltà sarà superata.

In particolare Alleanza Nazionale, ma il problema riguarda anche l'Unione di Centro, si trova di fronte a un bivio difficile da superare: se rompe con Berlusconi e si dispone, come l'Udc all'appoggio esterno già annunciato da Follini, il governo non potrà reggere e si andrà all'accoppiamento delle elezioni politiche con quelle regionali l'anno prossimo.

Ma, se Fini si limiterà a protestare e a chiedere la nomina del nuovo ministro dell'Economia (tramontata ormai, quanto pare, la scelta di Mario Monti che dovrebbe esser confermato come commissario europeo), il rischio è quello del logoramento del governo o addirittura di scelte contrarie agli interessi politici ed elettorali di Alleanza Nazionale.

E questo potrebbe, oltretutto, aprire la strada a contrasti assai forti all'interno del partito e condurre a un'alleanza delle correnti interne per la sostituzione del presidente con una candidatura ritenuta più capace di trattare con Berlusconi la nomina del nuovo ministro e l'adozione di una diversa politica economica.

Qualcuno ha parlato non a caso di fine del berlusconismo con le dimissioni di Tremonti ma forse vale la pena parlare di un'ulteriore metamorfosi del populismo mediatico: di una sua assottigliamento personalistica, di un tentativo estremo di assumere in prima persona il verbo liberista e avventuroso, di cui la Lega si erge a difesa estrema, navigando a vista in attesa di un colpo di fortuna improvviso. Ma ormai l'opposizione ha capito fino in fondo il pericolo ed è decisa a non fare più sconti sul piano legislativo come su ogni altro piano. La crisi, anche se non si discuterà in parlamento, è aperta nel Paese di fronte a un'opinione pubblica sempre meno disponibile ad annunci e a parole regolarmente smentiti dai fatti.

Nicola Tranfaglia

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Mariolina Maruccci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
 Fax-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litosal Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Telestampa Sud S.r.l.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
**Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490**  
**02 24424550**

Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 6 luglio è stata di 133.757 copie

La tiratura de l'Unità del 6 luglio è stata di 133.757 copie